

## L'OTTANTESIMO DEL CONGRESSO DI MALINES

Il prof. Moeller, fin dal 1848, dopo il successo del Congresso cattolico tedesco di Magonza, promosso ed attuato dalla *Katholischer Verein*, aveva pensato che la coordinazione di forze determinata da quelle grandi assise fra i cattolici di Germania, si sarebbe dovuta avviare fra i cattolici di tutti i Paesi, ed invocò all'uopo un congresso internazionale.

Il suo voto non potè effettuarsi che nel 1863 e fu a Malines. In tempo per raccogliere le forze del periodo della difesa, per addestrarle e lanciarle a quello dell'azione.

«Chi mediti sulle lotte del pensiero (le quali sono sostanza dell'incivilimento) — diceva il Toniolo in una sua conferenza: «Le aspettative della civiltà» — distinguerà lungo il secolo XIX due momenti rispetto al contegno della Chiesa dinanzi ad esso: un primo che si diparte dal 1836 e perviene al 1864, cioè, dall'enciclica *Mirari Vos* di Gregorio XVI al Sillabo di Pio IX che si compendia in una condanna crescente e definitiva delle dottrine filosofiche, sociali, e di civiltà remote dalla religione... e un secondo momento, dalla prima Enciclica di Leone XIII (1878) fino ad oggi, il quale è una progressiva esposizione di dottrine filosofiche, sociali e di civiltà fondate sulla religione».

Da una parte cioè la condanna combinata con l'ingiunzione ai cattolici di tenersi estranei e resistenti ai movimenti generati dalle erronee teorie, dall'altra la consacrazione di sane ideologie accompagnate dall'insistente invito ai Cattolici di farsene intelligenti seguaci e providi propugnatori. Sullo spartiacque storico, adunque, il primo convegno internazionale, il primo riconoscimento che sopra gli interessi nazionali, sopra il sorgere di correnti e partiti sociali, economici, politici esisteva per tutti i cattolici una comune pregiudiziale: la salvezza della fede e il risorgere della civiltà cristiana dopo un secolo di negazioni, di esclusioni, di persecuzioni che aveva decretato e manteneva ordinatamente l'ostracismo del principio religioso e in ispecial modo del cattolicesimo dalla vita pubblica, per scazarlo poi, nel mutar di tutto il costume, anche da quella privata domestica ed individuale.

Questa grande causa, questa preminente causa per ciascuno e per tutti i fedeli della Chiesa, fu riconosciuta a Malines ove convennero ben cinquemila congressisti tra cui i più illustri militanti d'ogni Paese; Woeste e Montelembert, Vaughan e Cochin, Edoardo Maning e Faure e Mermillod e Dechamps e De Falloux già ministro della pubblica istruzione in Francia. Dall'Italia, per le sue condizioni politiche la più addietro nell'azione di riscossa, comparvero sei rappresentanti dei cattolici, per la prima volta e benchè la Patria non fosse ancora raccolta in unità politica, come rappresentanza nazionale. Essi erano Mons. Francesco Nardi, uditore di Rota; il Duca Scipione Salviati; il Marchese Giovanni Patrizi Montoro, il Cavaliere Eugenio Alberi bolognese, abitante in Firenze, il canonico Candiani di Monza, l'avv. Giovanni Casoni di Bologna e furono tutti vicepresidenti *ad honorem* del Congresso. Presidente d'onore l'Arcivescovo di Malines Card. Sterchx, che aveva a fianco il celebre Card. Wiseman, Arcivescovo di Westminster; Presidente effettivo il Barone Gerläch, illustre giurista, già presidente della Corte di Cassazione Belga e Segretario generale Dupetiaux.

Il Congresso fu diviso in cinque sezioni e cioè: Opere religiose; Opere di carità; Istruzione ed educazione cristiana; Arte Cristiana; Libertà religiosa. Le Sezioni riferivano all'Assemblea generale sui propri lavori, sicchè sugli argomenti più importanti e di interessi generali si spiegava una discussione, di vasta portata e risonanza. Primeggiò quella sulle condizioni della Chiesa di fronte alla libertà ed al liberalismo. La presenza e la partecipazione di Montelembert ci dice in qual senso s'ebbero i maggiori echi del Congresso. Ricorda nelle

sue memorie — « Cinquant'anni di giornalismo » — il Casoni, che il discorso del celebre francese fu tanto atteso quanto applaudito. « Montalembert — scrive il nostro — aveva tutti i doni di vero oratore: persino la sua voce benchè un po' stridula e debole era insinuante, come erano insinuanti le sue frasi e i suoi modi nobili e distinti ». In quanto al contenuto del discorso, esso non piacque a tutti per le note ardite teorie di quel che fu detto « liberalismo cattolico », e soprattutto non piacque agli italiani — come poi alla Santa Sede — per quel ch'essi stavano sperimentando della « libera Chiesa in libero Stato », formula invidiabile dai cattolici in regime napoleonico, ma pratica deprecata da quelli in regime di liberalismo settario. Il Canonico Candiani rilevò che i cattolici italiani, così vicini alla persona del Papa e testimoni delle condizioni create al suo ministero, non potevano limitarsi al silenzio e al mancato applauso, per dimostrare la loro riserva e il loro dissenso con la parola di Montalembert e si decise di conferire con il Wiseman che si dichiarò d'accordo. Il Cardinale, prima che nella udienza successiva il francese riprendesse il suo discorso, s'alzò a parlare. E disse con la solita flemma, ma brevemente, mentre il giorno innanzi dopo aver parlato per due ore aveva tranquillamente avvertito: « Ora passiamo alla seconda parte ». « Voi siete qui uniti — così il Porporato — in un solo spirito cristiano cattolico; ognuno di voi è in possesso di quanto occorre per giudicare ed apprezzare qualsiasi opinione emessa e manifestata nel Congresso. Non bisogna adunque lasciarsi trascinare dall'eloquenza e dai meriti di questa e quella persona ma è d'uopo ponderare liberamente al cospetto di Dio, della Fede, delle coscienze e delle dottrine della Chiesa quello che viene con faccondia insinuante detto in opposto ai principi e agli insegnamenti della Chiesa e del Papa ». Tutti capirono. Montalembert riprese poi il suo discorso. Ebbe più moderati applausi. Gli occhi di tutti erano rivolti agli italiani che mantenevano il loro riserbo. Chiuso il suo dire l'oratore non solo lasciò la seduta ma Malines.

Dei nostri parlarono ascoltati e applauditi il Nardi, sulla situazione della Chiesa cattolica nel mondo; l'Albèri sulla situazione di essa in Italia; il Casoni sulle persecuzioni contro i cattolici italiani. E questi dopo di aver ricordato che prima di partire per il Congresso egli aveva visitato in carcere Mons. Canzi che allora reggeva il governo spirituale di Bologna, dopo aver detto che questa era l'applicazione concreta del pensiero del « veterano della libertà » in Francia — e alludeva al Montalembert ancora presente — esortava ad unirsi nella lotta veramente liberatrice, esclamando: « per cedere le armi non basta essere oppressi, bisogna essere schiacciati », suscitando un subisso di applausi e di evviva ai cattolici italiani.

Se il Congresso di Malines per la parte politica — si dice anzi che se ne fece un po' troppa — dispiacque alla Santa Sede ed indicò al Papa i punti su cui insistere per indurre i cattolici a disciplina e ad unità di idee di fronte al liberalismo, per tutti gli altri argomenti, per lo scambio di idee che esso rese possibile fra tanti illustri cattolici, per la sua organizzazione e per i suoi voti, segnò una tappa decisiva nello stringersi delle forze cattoliche intorno alla cattedra di Pietro, nel fiorire delle loro attività in Europa e soprattutto della vera e propria Azione Cattolica, che auspice Leone XIII, passava adunque da istituti ed organismi preservativi a quelli costruttivi, da una azione più propriamente religiosa ad una azione più largamente sociale.

Basti ricordare l'impulso che ne venne all'Italia, così da iniziare di là un movimento che fu per tanti anni tra i più progrediti e fecondi e restò, nella sua struttura organica, esemplare.

L'idea di costituire una Associazione di azione cattolica nacque al ritorno della delegazione di Malines; si pensò di riunire in « pacifica lega » il laicato « per difendere la libertà della Chiesa in Italia » su cui poggiava quella stessa della Patria, avendo « Pontificato ro-

mano e popolo italiano integralmente congiunti i loro interessi supremi e le loro sorti religiose, morali e politiche. L'Episcopato, consultato all'uopo, sarebbe stato la guida costante all'impresa che in una riunione preparatoria, tenutasi in Bologna, presenti note persone d'ogni parte della penisola e confortate da moltissime adesioni e suggerimenti autorevoli, ebbe nome e brevissimo regolamento.

Si chiamò *Società cattolica italiana per la difesa della libertà della Chiesa in Italia*; doveva aver sede, con una direzione generale in Bologna e direzioni locali in tutte le regioni eccettuato il Veneto ancora sotto l'Austria — cravamò al 1865 — e lo Stato Romano. Ne seguì l'invio di una deputazione a Pio IX per la approvazione sovrana. Vi si recarono il marchese Cantono Ceva di Vercelli, i cavalieri Firidolfi Ricasoli di Firenze e Giovanni Battista Casoni ancora. Il Santo Padre approvò, incoraggiò, benedisse. « Viviamo — disse al comiato — viviamo in tempi assai difficili; ma coraggio; fate quello che potete: Dio farà il resto! ».

La Direzione generale ebbe a Presidente l'avvocato Fangarezzi, il Conte Ranuzzi vicepresidente, il prof. Bianconi e il Conte Agucchi consiglieri; segretario il Casoni che viaggiò l'Italia per organizzare le direzioni locali.

Il Breve di riconoscimento portava la data del 4 aprile 1866; il 14 maggio l'Associazione cessava la sua attività dopo quaranta giorni di persecuzioni che costrinse il Fangarezzi a fuggire in Svizzera e il Casoni a riparare a Roma, mentre il presidente della direzione di Reggio fu in pericolo di vita per un attentato.

Ma tant'è; l'idea avea germinato, continuava a fecondarsi in buon terreno, l'abrivio era dato. Nel '68 sorgeva la *Società della Gioventù Cattolica Italiana*; nel '69 l'idea di una « *Società promotrice cattolica fiorentina* », che nel '70 si chiamò e si organizzò, col nome di *Unione Cattolica per il progresso delle buone opere in Italia*, allo scopo di stringere « in libera alleanza » le Associazioni Cattoliche italiane; nello stesso anno a Roma, sorgeva la *Società primaria romana per gli interessi cattolici* onde promuovere l'Azione Cattolica nell'Urbe e suscitare i più opportuni sodalizi, così che nel '72, poteva sorgervi, coadiutrice di lavoro, la *Federazione piana delle Società Cattoliche in Roma* approvata con Breve di Pio IX del 23 Febbraio, con l'augurio che su questo esempio, maturasse il pensiero « di una organizzazione almeno nazionale delle opere cattoliche ».

E sappiamo che due anni dopo il primo Congresso cattolico italiano di Venezia, doveva precludere a quell'*Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici*, che fondava e muoveva l'Azione Cattolica italiana.

PAOLO LIONESE

**EZIO FRANCESCHINI**  
**UN UOMO**  
**CARLO MENGARELLI**

Volume in-16 di pag. XII-110, L. 7,—

Dirigere richieste e vaglia alla Soc. Ed. «VITA e PENSIERO» - Via L. Necchi, 2 - Milano (3/20)